N. 229 — Lunedì 17 Agosto — ANNO XXX — 1896 TORINO — Lunedì 17 Agosto — N. 229

LE INSERZIONI
Il pagamento si riceve esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) lire 1. — Corrispondenze private Cent. 60 per parola. Minimum L. 4.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Rosso Stroglia, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 14 60 1 60
Estero — qualunque destinazione 37 50 3 50
Supplementi, Doni ai Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Abbonamento straordinario
Lire 7,50
dal 15 Agosto al 31 Dicembre
con premi a scelta.

Nuovo catalogo e nuovi premi.
Abbonamento semi-gratuito.

Spinti dal desiderio di favorire sempre più i nostri lettori, abbiamo compilato un nuovo catalogo unico contenente **una sola categoria** di libri, tra i quali si possono scegliere i premi. I nostri lettori potranno così scegliere i premi fra tutto il catalogo, senza distinzione alcuna.

Siamo certi che questa innovazione incontrerà il favore dei nostri assidui, come quella che permette di scegliere i premi nell'intero catalogo della casa editrice Roux Frassati e C°, che è uno dei più ricchi delle librerie italiane in quanto a pubblicazioni letterarie, storiche, scientifiche e di piacevole lettura.

D'ora innanzi adunque i premi saranno accordati come in appresso a seconda dei vari abbonamenti:

Prezzi di associazione e valore del premio:

Per un anno	L. 18 —	col dono di libri per L. 9 —
» 11 mesi	» 17 20	col dono di libri per L. 8 50
» 10 mesi	» 16 20	col dono di libri per L. 8 —
» 9 mesi	» 15 —	col dono di libri per L. 7 50
» 8 mesi	» 13 40	col dono di libri per L. 6 50
» 7 mesi	» 11 70	col dono di libri per L. 5 50
» **6 mesi**	» **10** —	col dono di libri per L. 5 —
» 5 mesi	» 8 40	col dono di libri per L. 4 —
» 4 mesi	» 6 70	col dono di libri per L. 3 —
» **3 mesi**	» 5 —	col dono di libri per L. 2 50

Abbonamenti per la campagna.

Annunziamo ai nostri lettori che durante la stagione estiva *La Stampa* apre abbonamenti straordinari

per un mese a L. 1 80
per 15 giorni a » 1 —

Gli associati della *Stampa* che si recano in campagna e trasportano la loro residenza in diverse località anche due o tre volte al mese, possono ottenere la spedizione del giornale dovunque essi si trovino, purchè avvertano il cambiamento d'indirizzo ventiquattro ore prima che avvenga il mutamento di residenza.

Ma per ciò occorre che coll'avviso di cambiamento mandino sempre l'indirizzo stampato in corso.

Cose d'Africa

Notizie della carovana Nerazzini.
Soccorsi pecuniari ai prigionieri.

Zeila, 15 (*Stefani*). — Nerazzini ha ricevuto da Maconnen una lettera annunciante l'imminente arrivo dei tre prigionieri rimasti addietro.

Non essendo ancora giunto il capo-carovaniere che Menelik doveva mandare per scortare la carovana di soccorso, Nerazzini sta trattando con Maconnen acciocchè questa possa intanto essere inoltrata nell'Harrar.

Aden, 16 (*Stefani*). — Il console italiano ha provveduto per l'invio nello Scioa di altri ventimila talleri per essere distribuiti tra i prigionieri.

Altri racconti dei prigionieri liberati da Menelik.
I maltrattamenti subiti.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,5:

Il generale Lamberti ha mandato al Ministero notizie sui prigionieri allo Scioa, raccolte da quelli testè liberati. Essi confermano i maltrattamenti subiti dai captivi, specialmente prima che Menelik si occupasse di loro.

Un drappello di 247 prigionieri, verso la metà di giugno, fu ceduto da Menelik a Maconnen, che li avviò all'Harrar. I prigionieri raccontano d'esservi giunti nudi o ricoperti di pochi stracci che ad Harrar vennero cambiati, per cura di Maconnen, in vesti del paese.

A Entotto come ad Harrar si fece una cernita dei prigionieri, secondo le professioni esercitate, prima d'essere chiamati sotto le armi. Furono trattenuti ed impiegati i fabbri, i telegrafisti, gli armaiuoli, gli orefici, i muratori; gli altri vennero designati per la liberazione, esclusi però gli ufficiali e sott'ufficiali.

I prigionieri assicurano d'avere ricevuto le più amorevoli cure da Leontieff, che, a breve distanza da Gibuti, li fornì d'asciugatoi, di sigari, di sapone e vestiario europeo, due scudi francesi e un tallero di Maria Teresa ciascuno. Lungo la marcia da Harrar a Gibuti ebbero da Leontieff vitto abbondante.

In generale, tutti i nostri prigionieri furono poco ben trattati durante le penose marcie dal Tigrè allo Scioa. Mezzi violenti vennero sovente adoperati per costringere i ritardatari a seguire la colonna. Alcuni nostri soggiacquero alle privazioni ed agli stenti. Fra costoro sarebbero un capitano d'artiglieria, di cui si ignora il nome, ed il signor Enrico Marchiori, veronese, un tenente degli alpini, il capitano Fiori, del 2° bersaglieri. Anche il generale Albertone avrebbe subìto maltrattamenti.

Devesi però notare che a questi, come a tutti gli altri racconti dei prigionieri, non si può prestar fede assoluta. Ciò che è constatato si riferisce principalmente alla mancanza quasi totale d'indumenti, alla miseria alimentazione composta di pochi ceci ed orzo.

Infine i prigionieri dichiarano d'essere stati presi dal soverchiante nemico colle armi in mano, salvo quelli appartenenti al 9° battaglione, che era di scorta alla batteria appostata sul monte Raio. Questo battaglione, privato dei capi, colla batteria decimata, tagliato fuori dalle rimanenti nostre truppe, circondato dal nemico numerosissimo, si arrese, dicono (ciò che merita conferma) per ordine degli ufficiali sopravvissuti, dopo avere esaurito ogni mezzo efficace di resistenza.

I prigionieri liberati.

Ci telegrafano da Napoli, 16, ore 17,50:

Fra i 47 prigionieri liberati da Menelik e qui giunti ieri, quelli feriti ricevettero cento lire ognuno. Il dottore Traversi interrogò ciascun prigioniero, pigliando minuta nota delle risposte. Lo stesso interrogatorio si ripetè dal comandante della Divisione.

Il dottor Traversi rimarrà a Napoli sette giorni.

⁂

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,35:

I prigionieri condotti alla costa da Leontieff, e sbarcati ieri a Napoli, avranno licenza straordinaria per tre mesi. Il Ministero della guerra stabilì che sia dato ad ognuno 200 lire. Domani partiranno per le rispettive destinazioni.

L'inventario del carico del "Doelwyk."
Notizie dei ras tigrini.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,50:

Di Gennaro telegrafa alla *Tribuna*:

« Massaua, 14, ore 19,30.

« Ieri la Commissione d'inchiesta per la cattura del *Doelwyk*, composta del comandante Calì e di due tenenti, procedette all'interrogatorio del comandante e degli ufficiali del *Doelwyk*; oggi a quello dell'equipaggio.

« Un'altra Commissione sta facendo l'inventario della nave e delle macchine. Oggi è cominciato anche l'inventario del carico, che durerà parecchi giorni. I fucili raggiungono il numero di 50,000, essendo ogni cassa composta di 20 fucili. »

« Massaua, 15, ore 17,35.

« È cominciato lo sbarco delle casse di fucili che si portano alla Dogana. Sono 2477 casse di tre dimensioni. Alcune contengono tredici fucili, altre venti, altre trenta, superando dunque il totale di 50,000 fucili. Il resto del carico si compone di 2221 casse di munizioni, 152 casse di sciabole, 45 casse d'accessori.

« La Commissione per l'inventario è formata del ricevitore della Dogana, di due tenenti di vascello, d'un commissario, di un macchinista.

« Notizie dall'Abissinia recano che ras Sebath e degiac Agos Tafari si sono rappacificati, dopo un ultimo tentativo fatto da Tafari per scalare l'amba Debra, tentativo andato male.

« Dopo che furono rinforzati i nostri presidii avanzati, i due rivali si sono calmati, salvo a ricominciare più tardi.

« Mangascià, che si diceva in marcia dal Tigrè contro l'Agamè per ridurre ras Sebath, dichiaratosi ribelle, contro il quale aveva già inviato ras Alula, si è fermato, perchè Sebath ha chiesto perdono per mezzo di preti, non appena accortosi dell'avanzata d'Alula.

« Cassala è tranquilla. Sull'Atbara si nota assenza quasi completa di dervisci, occupati a difendersi dagl'inglesi e perciò richiamati verso Dongola. Solo ad Osobri, ove il tenente Pavoni ebbe in maggio uno scontro che vi ho riferito, havvi un trinceramento di madhisti. »

Le idee di Baldissera.

Ci telegrafano da Vienna, 16, ore 14,25:

La *Presse* dice che un suo collaboratore di passaggio in Italia ebbe occasione di parlare col generale Baldissera, a proposito di una nuova spedizione in Africa da farsi in autunno avanzato.

Il Baldissera disse ch'egli non si sarebbe mai assunta la responsabilità di comandarla, ove non avesse avuto a sua disposizione un esercito tre volte più numeroso di quello di Baratieri e tutto armato coi fucili di nuovo modello, e un servizio di approvigionamento fatto senza risparmio, essendo persuaso che precipua causa della catastrofe di Adua fu la mancanza del vettovagliamento che pose l'esercito nella condizione di battersi o di ritirarsi.

Essendo convinto che l'artiglieria non si trova a suo agio su un terreno malagevole come l'abissino, non ripeterebbe l'errore di Baratieri che fece su di essa il massimo assegnamento. Ma anche avendo a sua disposizione — concluse il generale Baldissera — uomini, armi e vettovaglie abbondanti, preferirebbe sempre una pace onorata ad una vittoria, la quale si potrebbe pagare carissima, dato l'incremento che Menelik diede al suo esercito.

La campagna nel Sudan.

Ci telegrafano dal Cairo, 16, ore 12,55:

Lord Cromer ha notificato al generale Knowles, comandante supremo delle forze inglesi in Egitto, un lungo dispaccio del Governo britannico. I giornali cercano d'indovinare il contenuto, che si crede assai importante, poichè dopo la lettura del dispaccio si telegrafò immantinente a Wady-Halfa ed a Kosheh, dove accampano le truppe della spedizione anglo-egiziana. L'*Avenir Egyptien* crede che a Londra si siano avute, pel tramite d'Italia, notizie poco rassicuranti sui dervisci, i quali comincierebbero a muoversi, operando una concentrazione sulla linea di confine. Le ultime notizie che si hanno sui dervisci dicono che l'approvvigionamento di Dongola fu fatto senza risparmio, essendosi ricorso a razzie praticate su vasta scala.

Fra qualche mese tutta l'azione militare si troverà impegnata nelle vicinanze di questa città, ciò spiega i formidabili preparativi fatti dai dervisci per metterla in stato di sostenere anche un lungo assedio. Un emiro, vagamente designato col nome di Assan Aliz, che significherebbe « comandante bianco » ha preso possesso, con 1800 uomini, di Hafir, importante posizione strategica presso Kerma.

Da Dongola e da altre città giungono notizie sui festeggiamenti fatti per ringraziare Allah di aver scatenato il colera sulle milizie egiziane.

Un servizio abbastanza ben fatto d'informatori ha per missione speciale di tener dietro alle condizioni sanitarie dell'esercito nemico, e in questi giorni, avendosi un nuovo aumento di colerosi fra le truppe egiziane, è naturale che ciò sia riguardato come un segno del favore di Allah, il quale si sarebbe messo d'accordo coi dervisci per molestare gli usurpatori del suolo sudanese. Il colera di fatti, causa il caldo eccezionale che ha inquinato le acque, si mostra eccellente alleato dei dervisci e, oltre i soldati, già si contano diciotto ufficiali morti fra le truppe che sono all'avanguardia. Verso la fine del mese l'intero esercito si spingerà fino alla cateratta di Hammeck, e quindi traverserà il fiume. Una volta stabiliti gli accampamenti sull'altra riva, le ostilità comincieranno ben presto, essendo i dervisci risoluti di opporsi all'avanzata.

Il Principe di Napoli in viaggio pel Montenegro.

Cettigne, 16 (*Stefani*). — Il Principe di Napoli è giunto ad Antivari stamane alle 8.

Cettigne, 16 (*Stefani*). — Il Principe di Napoli, accompagnato dal principe ereditario del Montenegro, Danilo, è partito alle ore 10 da Antivari per Cettigne. Non si è fatto nessun ricevimento ufficiale, viaggiando il Principe di Napoli in stretto incognito.

⁂

Roma, 16, ore 21,10. — L'*Agenzia Italiana* crede imminente l'annunzio ufficiale del fidanzamento del Principe di Napoli con la principessa del Montenegro. Aggiunge che, quantunque al fausto avvenimento concorse soltanto la volontà derivante dalla reciproca simpatia, il matrimonio produrrà notevoli conseguenze politiche per la parentela di Casa Savoia con la famiglia dello tsar.

Il nostro corrispondente da Cattaro aveva dunque perfettamente ragione quando ci annunziava fin dal 10 agosto che la meta del Principe di Napoli sarebbe stata Cettigne. I lettori ricorderanno con che precisione di particolari si accennava in parecchi telegrammi alla visita che il Principe ereditario avrebbe fatto di questi giorni alla Corte montenegrina. A qualche giornale le nostre notizie parvero un po' premature e più di un foglio credette opportuno metterle in quarantena.

L'annunzio ufficiale che il principe Vittorio Emanuele è giunto ad Antivari non lascia più alcun dubbio sulla esattezza delle nostre informazioni.

L'annunzio ufficioso del matrimonio colla principessa Elena o un qualche accenno ufficiale non può ritardare molto.

Si noti la stranezza di questo telegramma: è datato da Cettigne (Montenegro), e dice che il Principe di Napoli è giunto ad Antivari, che si trova più vicino al mare Adriatico, luogo di sbarco del Principe, che non sia Cettigne; sarebbe come telegrafare da Torino che una nave è giunta a Genova.

Il che vorrebbe dire che il Principe di Napoli o è già a Cettigne o ne è così vicino, che si trova più opportuno datare il telegramma dal luogo ultimo di arrivo, che non da quello di sbarco. Antivari si trova nell'Albania, mentre Cettigne è la capitale del Montenegro.

Queste pensate contraddizioni dimostrano ancora più, qualora ve ne fosse bisogno, quale sia il vero scopo del viaggio del Principe ereditario. Intanto noi ricorderemo un fatto molto importante che ci fu segnalato dal nostro corrispondente da Cattaro, la presenza, cioè, di un alto ufficiale russo, il colonnello di stato maggiore Radoruki, recatosi appositamente ad Antivari per salutare il Principe ereditario in nome dello tsar.

L'avere voluto lo tsar che un suo rappresentante desse al Principe italiano il benvenuto mentre sta per impalmare una vezzosa principessa montenegrina, ha un significato politico che non sfuggirà ad alcuno, tanto più che al ricevimento in Antivari non si trovarono altri che il ministro italiano ed il rappresentante dello tsar.

L'unica difficoltà che ancora si opponeva al matrimonio, quella della religione, è tolta, perchè, come già ci telegrafò il nostro corrispondente da Cattaro, il metropolita di Cettigne ha già acconsentito alla conversione della principessa Elena al cattolicismo.

⁂

Avevamo già scritto questi commenti quando ci giunse il seguente telegramma:

Roma, 16, ore 22,30

La *Tribuna*, commentando la visita del Principe di Napoli alla principessa del Montenegro, dice imminente il loro fidanzamento. Aggiunge che il Principe di Napoli può ritenersi fortunato tra i suoi pari se gli riesce d'obbedire alle esigenze della sua posizione, insieme ai voti del cuore. Quanto agli effetti politici del matrimonio, la *Tribuna* dice: « I nostri alleati della Triplice, i quali usano trarre l'acqua al proprio molino, saranno forse quelli che dovranno notare l'escursione del Principe ereditario verso le simpatie russe. »

Una Commissione di ministri per la Sardegna.
Pei lavori edilizi in Roma.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,10:

L'on. Rudinì ha costituito una Commissione da lui presieduta, composta dei ministri Prinetti, Luzzatti, Branca e Guicciardini, per concretare proposte atte a risollevare le condizioni economiche della Sardegna. Il lavoro relativo dovrà compiersi rapidamente.

Rudinì ha costituito pure una Commissione che egli presiede, composta dei ministri Luzzatti e Prinetti e del prefetto di Roma, per studiare e concretare i lavori edilizi più urgenti a carico del Comune e dello Stato, da eseguirsi in Roma. La Commissione si riunirà giovedì venturo a palazzo Braschi.

Ricevimenti in Vaticano per la festa di San Gioachino.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 22,30

Stamane, ricorrendo l'onomastico del Pontefice, questi ha celebrato la Messa nella sua cappella privata, dinanzi alla cosidetta nobile anticamera ed a vari personaggi che avevano domandato di potervi assistere. Alle 11,30 è passato nella sala della biblioteca, dove ha ricevuto gli auguri del Sacro Collegio, della Prelatura, del Supremo Consiglio dell'Ordine gerosolimitano e di Malta, del Circolo di San Pietro e d'altre Associazioni cattoliche.

Il cardinale Ledochowski, prefetto di propaganda, dopo gli auguri di rito, fu intrattenuto dal Pontefice intorno all'istituzione d'un seminario nelle Indie. Monsignor Radini ed il conte Alliata hanno letto ciascuno un discorso.

Dopo di che, papa Leone ha ricevuto la Commissione delle feste pel centenario della prima crociata.

Verso il tocco il Papa si è ritirato ai suoi privati appartamenti.

Nelle chiese di San Nicola in Arcione, Sant'Ignazio e San Gioacchino si sono celebrati solenni funzioni.

L'inaugurazione del monumento Mamiani a Pesaro.
Il discorso dell'on. Galimberti.

Ci telegrafano da Pesaro, 16, ore 19,25:

Mentre alla Prefettura tenevasi il ricevimento delle Autorità, il corteo delle Associazioni, imponentissimo ed ordinatissimo, con un centinaio di bandiere ed alcune Musiche, recavasi al luogo del monumento.

Quando furono quivi arrivati l'on. Galimberti e le Autorità, fra cui il senatore Finali, cadeva la tela che copriva la statua, fra entusiasmo indescrivibile.

L'opera di Ettore Ferrari, che costituisce una vera innovazione artistica, è bellissima nella sua arditezza.

L'on. Galimberti e tutti si congratularono vivamente con lo scultore.

Fattosi quindi silenzio, incominciarono i discorsi.

Il sindaco di Pesaro fece brevemente la storia del monumento.

Seguì l'on. Galimberti, ascoltatissimo, parlando con forte e limpida voce. Il suo discorso ebbe intonazione eminentemente liberale. Premesso un cavalleresco saluto alla vedova, evocò la trista epoca delle signorie italiane e del Governo papale, per confrontarla colle gloriose giornate del nostro riscatto e con la parte che al riscatto ebbe il Mamiani.

Tratteggiandosi la figura di lui, rilevò come nell'anima sua la poesia, la filosofia e la Patria formassero un solo affetto, un solo pensiero, una sola fede e tutto si sia sempre dedicato all'Italia.

Accennando alla balda gioventù che circondava il monumento, alluse con felicissima frase ai caduti d'Africa, chiamandoli fiori recisi nella loro rigogliosa primavera. Disse degli ideali di Mamiani nella loro triplice manifestazione e riferì alcuni ricordi raccolti dal Galimberti dalla stessa bocca del Mamiani, riguardanti la soluzione del problema sociale. Terminò con un brillante volo lirico, invitando specialmente la gioventù a fidare nei destini d'Italia, che non possono fallire.

L'oratore fu applaudito quasi ad ogni periodo. Una vera ovazione si ebbe in ultimo.

L'on. Galimberti, sino dalle prime parole, aveva fortemente cattivato le simpatie del pubblico.

Quindi l'on. *Castelbarco*, deputato di Pesaro, parlò a nome della Camera.

L'on. *Serafini* fece altrettanto a nome del Senato, poichè Finali, il quale aveva incarico di rappresentare il Senato, partiva quasi subito per recarsi a votare in Cesena.

Il sindaco *Ruspoli*, arrivato durante la cerimonia, parlò a nome di Roma.

Chiuse la serie dei discorsi il prof. *Ricciola*, triestino, preside del locale liceo, dimostrando con elegante dizione certi punti di contatto, e, sotto il punto di vista di patriottismo, fra due grandi marchigiani: il Leopardi e il Mamiani e Nicolò Tomasèo.

Firmatosi l'atto di consegna del monumento da Galimberti, dal prefetto, dallo scultore Ferrari e da altri, l'on. Galimberti, dando il braccio alla vedova Mamiani, che aveva gli occhi umidi di pianto, e seguito dal Ferrari, assai commosso, fece il giro del monumento, avanti al quale sfilarono le Associazioni. Quindi le Autorità recaronsi al ricevimento al Municipio, mentre la folla addensavasi intorno al monumento, ammirandolo.

Furono deposte sul monumento molte belle corone, fra cui in bronzo, quella del Municipio di Roma, quella della Società dei pesaresi residenti a Roma, ed altre. Tempo bellissimo.

Per l'anniversario della morte di Caserio

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21,10:

Occorrendo l'anniversario della morte di Caserio, la Questura, avvisata che durante la notte si affiggerebbero manifesti sovversivi, fece sorvegliare da pattuglie i quartieri indicati. Le guardie infatti scopersero iersera a ora assai tarda sei individui che scrivevano sulle muraglie: *Viva Caserio! Viva l'anarchia!* Li inseguirono invano, esplodendo in aria parecchi colpi di rivoltella. Più tardi arrestarono il muratore Di Marco, il falegname D'Agostini ed il tipografo Faleri, che tentavano incollare manifesti intitolati: 16 *agosto — Ai lavoratori!* Perquisita la casa del D'Agostini, vi si trovò un lungo affilato pugnale.

La morte del senatore Fornaciari.

Reggio Emilia, 16 (*Stefani*). — È morto il senatore Giuseppe Fornaciari.

Giuseppe Fornaciari nacque, verso il 1835, a Reggio Emilia, e divenne distinto avvocato. Di propositi patriottici, fino dal 1867 fu eletto a rappresentare alla Camera la natia città. Seduto al Centro destro, il Fornaciari fu tra i più assidui ai lavori dell'Assemblea, occupandosi particolarmente di questioni giuridiche ed amministrative. Era senatore dal dicembre 1890.

L'elezione di Cesena.

Cesena, 16 (*Stefani*). — Elezione politica (Collegio di Cesena), votanti 2473: Pasolini 1306; Turchi 889; Zirardini 207. Schede nulle, contestate o disperse 71.

Un incidente turco-italiano a Candia.

La Canea, 16 (*Stefani*). — Un piroscafo guardacoste avendo recato molestie e danni a due barche peschereccie italiane, il console italiano aveva chiesto che il capitano del piroscafo avesse a fargli delle scuse, e i danni, valutati ad un migliaio di lire, fossero integralmente risarciti. In seguito ad ordini venutigli da Costantinopoli il governatore ha dichiarato al console che le sue domande si soddisferanno tosto.

Salisbury sulla situazione europea.

Dover, 16 (*Stefani*). — Al banchetto di iersera, Salisbury disse che se la guerra scoppiasse attualmente l'Inghilterra dovrebbe suo malgrado stonarla sulle coste di Dover.

Candia è il solo punto malato che possa minacciare la salute d'Europa, senza impegnare però l'Inghilterra a fare la guerra. L'Inghilterra non si dipartirà dall'unità di azione prescritta dal trattato di Parigi.

Salisbury spera che le altre Potenze troveranno modo di far cessare il pericolo che ha durato già troppo.

Un'onorificenza all'ambasciatore ottomano a Roma.

Costantinopoli, 16 (*Stefani*). — Il sultano ha conferito all'ambasciatore ottomano a Roma, Rechid-bey, il gran cordone di Medjdie.

Una pagina del risorgimento italiano

IL DUCA SIGISMONDO DI CASTROMEDIANO.

I.

Il nome del duca Sigismondo di Castromediano è quasi sconosciuto nell'Italia settentrionale, sebbene dal sessanta al sessantacinque egli abbia abitato Torino. Si può asserire che la più parte dei lettori ne ebbe notizia dalla *Sensations d'Italie*, del Bourget. La sua fama era puramente locale, ed il pubblico si dimostra oramai scettico e diffidente delle esagerazioni delle quali troppo sovente si rende colpevole un mal inteso sentimento di amor proprio civico o provinciale.

Questa volta, in via di eccezione, lo scetticismo e la diffidenza del pubblico avevano torto.

La famiglia dei Castromediano deriva da uno stipite tedesco: un suo antenato, Kiliano di Lymburg, scese in Italia nel 1155 ed ebbe in feudo le terre di Castromediano, Pietraperlosa e Castrobelletta, nella Basilicata.

Sigismondo Kiliano Gaetano nacque nel castello di Caballino, presso Lecce, il 20 gennaio 1811. Bello e rigoglioso di persona, svegliato d'ingegno, di animo generoso, era naturale che le idee liberali conquistassero l'uomo giunto alla virilità: il terreno era preparato perchè i germi attecchissero aiutati ancora da una spiccata tendenza avventurosa e romantica. Infatti il duca si dichiarò in favore della Costituzione, e quando il 2 febbraio 1848 giunse in Lecce la notizia che lo Statuto era stato proclamato in Napoli, inastò sul castello di Caballino la bandiera tricolore e si diede d'attorno per pubblicare una gazzetta liberale. Furono quello, come è saputo, vane speranze. La reazione non tardò ad infierire, e le varie ribellioni qua e là accese furono tosto soffocate. Una cosidetta colonna mobile occupò Lecce il 13 settembre 1848, sciogliendo il Circolo patriottico salentino, di cui il Castromediano era segretario. Ricercato dalla Polizia, questi in sulle prime non volle esulare, poi, quando tentò di fuggire in Albania, non fu più in tempo. Arrestato il 30 ottobre, rinchiuso nelle carceri di San Francesco di Lecce, accusato di cospirazione per distruggere il Governo e suscitare la ribellione contro l'Autorità reale, sottoposto a giudizio insieme con trentasei altri infelici, fra i quali un cieco, De Simone, fu il 2 dicembre 1850 condannato a 30 anni di ferri, oltre alla malleveria di 1000 ducati per tre anni dopo scontata la pena.

Nessuna tappa del Calvario gli fu risparmiata; il nome illustre fu anzi un motivo di più per infierire contro di lui. Il 23 giugno 1851 fu trasportato nel bagno di Procida, donde il 9 febbraio 1852 fu trasferto nel bagno di Montefusco — bagno eccezionale di prima classe, retto da un regolamento draconiano di sedici articoli —: vi rimase quattro anni. Il 29 maggio 1856 lo accolse Montesarchio, fortezza rovinata, ridotta a galera per i detenuti politici; il 15 gennaio 1859 fu liberato condizionalmente in seguito al decreto del 27 dicembre 1858, che commutava a novanta condannati la pena dei ferri nella relegazione in America. L'incalzare degli avvenimenti e la accortezza e l'energia del Castromediano e dei suoi compagni mandarono a vuoto il progetto del Borbone, ed il duca sbarcò il 6 marzo 1859 nel porto di Queenstown in Irlanda.

Qui finisce il periodo eroico della vita del Castromediano. Eletto deputato del Collegio di Campi Salentino il 27 gennaio 1861, non fu più rieletto nelle elezioni generali del maggio 1865 perchè troppo conservatore! Del resto cadde in compagnia del Poerio, del Conforti, del Settembrini, del De Sanctis — tutti troppo conservatori per una generazione che si era acconciata alla tirannide e che adesso sfruttava il martirio altrui. Però nel 1868 il Castromediano fu dal Governo nominato membro della Commissione conservatrice dei monumenti, e nel 1869 gli elettori di Lecce lo scelsero a loro rappresentante nel Consiglio provinciale, ufficio che resse sino al 1879. Stanco e malandato in salute, si ritirò nel 1890 nella solitudine del castello di Caballino, uscendone poche volte per ricomparire in pubblico, tra le altre, il 23 agosto 1889 a rendere omaggio a re Umberto e nel giugno 1893 ad inaugurare la bandiera della Società ginnastica Salentina. Mentre erano in corso di stampa le sue Memorie del carcere e della galera, il duca Sigismondo morì in Caballino il 26 agosto 1895.

Da queste Memorie (1) sorge completa la bella e nobile figura del Castromediano, quantunque con singolare modestia egli sfugga l'occasione di porsi in evidenza e chieda quasi scusa di dover parlare di sè. Non la vanagloria lo spinse a scrivere i suoi ricordi, ma il desiderio di perpetuare le infamie del Governo dei Borboni e di adempiere ad una promessa fatta ai compagni del carcere. Infatti l'opera è dedicata alla carissima Adele baronessa Savio di Bernstiel — nel cui salotto i primi capitoli erano stati letti nel 1860 —, e la dedica soggiunge: « E per memoria di Carlo Poerio e di quanti soffersero dolori e catene nelle carceri e nelle galere del Napoletano dal 1848 al 1860; ai superstiti salute, pace ai sepolti. »

Meno ancora la vanagloria lo spinse a pubblicare lo scritto. L'insistenza degli amici soltanto riuscì a persuadere negli ultimi anni il vegliardo che ne affidò la cura materiale al dott. Gaetano Fiore, all'avv. Giuseppe Pellegrino, ai professori Brizio De Sanctis e Giuseppe Doria.

II.

Non a torto il Gladstone chiamava « negazione di Dio » il Governo dei Borboni: questa è l'impressione immediata che si ricava dalla lettura delle Memorie del duca di Castromediano. I due volumi illustrano e confermano la condanna pronunciata dallo statista inglese, poichè è impossibile riunire in un quadro più fosco un maggior numero di brutture morali e materiali: blandizie, insidie, sospetti, delazioni, vigliaccherie, prepotenze, brutalità, angherie, mali trattamenti, sevizie.

Pareggiati ai ladri ed agli assassini, nessuna indicazione di reato scritta nei registri del carcere, donde il pericolo di essere confusi in avvenire con volgari malfattori, i condannati politici erano incatenati a coppie e rinserrati in ambienti stretti, umidi e puzzolenti, insieme coi camorristi e coi briganti e sottoposti agli stessi castighi supplementari ed ignominiosi dei camerotti, delle segrete, del puntale, del cannale, delle traverse o sbarre, delle legnate curate poi con aceto e sale.

Più socievoli ed umani i camorristi. Il capo-camorrista del bagno del Carmine di Napoli accoglie il Castromediano ed i suoi compagni con questo discorsetto: « Ebbene, ebbene, o signori, la sorte vi è propizia. Quanti noi qui siamo, tutti v'aspettiamo a farvi onore. Viva la patria, viva la libertà! Noi, prendendo parte alla vostra triste ed onorata sorte, noi camorristi vi esoneriamo da ogni obbligo di camorra ». Il brigante Giosafatte Taliarico invece dice, alludendo a loro: « Il mio coraggio è d'utile vero nella vita; l'audacia ed il disprezzo della vita valgon più della virtù e della scienza. Inutile arrabattarsi nelle politiche utopie, libertà si trova solo nei monti, quando si maneggia senza fallo la carabina; ogni altro mestiere, ogni altra aspirazione è dei fucchi e degli illusi ». Ma più dei briganti, che si palesarono sempre borbonici e che dai Borboni ottennero non di rado blandizie e favori, più dei briganti — crudeli e beffardi gli aguzzini. Nel bagno del Carmine il boia rinsalda e ribadisce le catene ai condannati politici mentre canta: « Ballate ora a cadenza di martello; ballate sotto l'ombra di questo tetto, e non sotto l'albero di piazza, esclamando: Viva la Repubblica! » Ed il coro degli aguzzini ripete: « Date e ridate, mastro Giorgio, a questi nemici del Re, che intendevano impossessarsi delle nostre donne e delle nostre sostanze! »

Gli stessi sprazzi di clemenza o sono lustre ed infingimenti o sono negli ultimi anni la conseguenza di intercessioni straniere o l'effetto del rimorso e della paura. Ostentazione i maccheroni e la carne distribuiti a tutti i condannati negli anniversari reali, previa passeggiata a dorso di facchini per la città a spasso dal volgo ed a beneficio delle mosche; ostentazione i cosidetti giardinetti di Montesarchio ed il titolo di bagno di prima classe affibbiato al bagno di Montefusco, dove l'eccezionalità si estrinsecava in un peggiore trattamento che non negli altri bagni. Cosicchè la sembianza di favore nel separare i condannati politici dai condannati per reati comuni — favore largito in seguito — si riduceva ad un rincrudimento di severità. All'intervento dello tsar dovettero i condannati politici l'abolizione delle catene accoppiate; alla visita di due inglesi, nel 1858, un vitto migliore ed una maggiore agevolezza di scrivere ai famigliari; alla cortesia del comandante Castrioni la facoltà di contemplare per un momento la cometa Donati del settembre 1858. « Chi sa se quella bellezza di astro non sia venuta ad annunziarci la prossima caduta dei nostri oppressori? » esclamò un condannato, e fu profeta. Meglio avventurato del Iacovelli, che, giuocando a scacchi, dopo uno scacco al re, rompe il pezzo e grida: « È sempre costoro mi hanno da essere avversi! » ed è punito col puntale e colla trasferta nel bagno di Brindisi.

Ma i rari atti di clemenza celavano insidie, come il decreto del 27 dicembre 1858 di commutazione di pena in cui, fra le altre, si fece la grazia a tredici morti da parecchio tempo; od erano annullati per virtù della camorra imperante in alto ed in basso, capace di far durare due anni un paio di camicie logore e rattoppate; od erano accompagnati e seguiti da atti bestiali ed efferati, come l'uccisione di un usignuolo che co' suoi canti allietava i prigionieri o l'arresto di una ragazza dai biondi capelli e dagli occhi turchini che loro aveva sorriso e dell'abate Campi che li aveva benedetti coll'ostensorio.

III.

D'altronde è giocoforza riconoscere che alla rozzezza dei poliziotti, alla corruttela dei giudici, alla ferocia degli intendenti si accompagnava l'ignavia, per non dir altro, della plebe, la quale parteggiava per i Borboni e considerava i liberali a guisa di facinorosi. Un mendicante insulta e copre di contumelie il Castromediano incatenato; le popolazioni assistono con indifferenza magari simulata, in ogni ipotesi non coraggiosa, alla sfilata dei prigionieri ed in alcune città assumono un contegno addirittura ostile. Al quale riguardo si legge nelle Memorie: « Brindisi non è città liberale, e crediamo che mai lo fosse stata, se non si voglia eccettuare una microscopica minoranza di buoni ». Non tutte le città, per fortuna, e non tutti gli individui.

Giuseppe Santo da Lecce, modesto impiegato, all'intendente Sozi-Carafa, che lo invita a firmare un ricorso al re per la revoca dello Statuto, risponde: « A voi sono note le strettezze di mia famiglia. Per non di meno il mio onore, il mio giuramento e la mia fede politica vietano a me di apporre il nome a questa scrittura. Conosco il destino che mi aspetta; ma prima che altri me l'ordini, eccovi la chiave di questa scrivania. » Un operaio, Salvatore Barbaresco, mentre il Castromediano è condotto dinanzi ai giudici in Lecce, gli caccia destramente in tasca un cartoccio di zuccherini; a Napoli una fanciulla gli getta da un balcone una rosa ed un ragazzo gli porge due arance; a Procida una donna, rimasta sconosciuta, lo provvede di acqua fresca e salubre. Umili e toccanti prove di gentilezza che contribuirono senza alcun dubbio a rinfrancare i poveri rinchiusi nelle galere, in quanto li convinsero di una certa solidarietà per così dire esterna, degno rincalzo a quella che nutrivano fra di loro e che nessuna arte e perfidia di aguzzino valse a smuovere.

Nel 1858 il Castromediano inorridiva al pensiero di essere graziato per intercessione della famiglia, come se la sua grazia speciale sarebbe stata oltraggio ai compagni ed acquiescenza alla tirannide. E nel gennaio del 1859, al capitano di vascello Brocchetti che voleva sbarcarlo a Cadice in considerazione del suo stato infermiccio ed in omaggio al regolamento navale, Carlo Poerio diceva: « Voglio prima esalare l'anima in mezzo ai compagni che lasciarli! ». A tanto stoicismo era appaiata una rara e commovente ingenuità di sentimento: il pispigliare di una passera, il riflesso azzurro del mare sul muro dirimpetto attraverso allo sbarro della prigione, il suono di una campana nell'aere stellato bastavano a sollevare quei miseri al di là delle miserie della vita ed a riempirli di un gaudio ineffabile, che era insieme gioia e melanconia. Eppure di questi romantici sognatori dell'ideale i tormentatori

(1) *Memorie del Duca Sigismondo Castromediano. Carceri e galere politiche.* — Lecce, R. Tipografia Editrice Salentina, proprietari fratelli Spacciante, 2 vol. 1895-96.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (55)

L'amore vince tutto

ROMANZO

di J. RICARD

— Come dice ciò stranamente!... Ma, mi scusi.... dimentico che non m'ha dato il diritto d'interrogarla, mai.

— Saprà ben presto tutto ciò che le ho celato sin qui; sono andata troppo addentro nei suoi segreti per non darle i miei. Saprà tutto prima della mia partenza.

— Parte?.... Per lungo tempo?

— Per sempre, cara.

— Eddel! È impossibile! Sarebbe pazza, mia cara Eddel, sarebbe colpevole.... Perchè esser venuta nella mia vita, averci preso quel posto immenso, avermi condotto dove sono per lasciarmi poi sola, senza appoggio, allorchè ho il più gran bisogno di lei?

— No, amica mia, s'inganna, non ha più alcun bisogno di me, è, adesso, in pieno possesso di sè. Il suo amore ha rinunciato il suo egoismo, e riprenderà tutta la sua bellezza, tutta la sua forza. Vedrà quali gioie profonde e magnifiche troverà amando, con abnegazione di madre, quell'uomo.... che ella ama tanto, assai più di ciò che non crede in questo momento! Non solo ella non ha più bisogno di me, ma io sarei fra loro due, il richiamo di ricordi che bisogna scancellare.... Non fosse che perciò dovrei partire.

— Ma ella parla come se la cosa fosse già decisa, come se Giacomo non fosse in piena crisi.

— Non ci sarà più fra poco; egli è vinto; il pensiero di riconquistarla deve essere per lui un calmante che agirà. Creda a me, tutto ciò sta per finire ed ella potrà ricominciare la vera vita alla quale era destinata ed impiegare finalmente il suo cuore vibrante pel meglio.... pel bene.

— Ma non posso, Eddel, che io l'amo tanto e che il pensiero di perderla mi fa un male orribile?

— Penso che la amo anch'io e che lasciarla mi fa pure ben male. Eppure è necessario; io appartengo tutta ad un dovere al quale debbo obbedire. E poi, quand'anche ciò non fosse partirei ugualmente. Ho fatto il mio compito nella sua vita, ora è finito.

Odette s'alzò, gettò le braccia al collo della fanciulla e scoppiò in singhiozzi. Eddel la strinse sul suo cuore e così strettamente che ella ricordò il giorno in cui l'aveva stretta così, la prima volta che s'eran visto, quand'ella le aveva domandato: « Vuole abbracciarmi? »

In un rapido slancio di pensiero ella raccolse il ricordo di tutto lo sconvolgimento profondo che quei pochi mesi avevano portato; e risentì l'impressione di paura superstiziosa che le aveva lasciata quella strana fanciulla pallida dagli occhi tanto splendenti. Non s'era ingannata, era veramente l'uragano distruggitore che ella aveva portato. Nobile era il suo scopo, certamente; ma quali risultati dava la sua amara saviezza, e come era lontana la calma promessa!... come era ancora incerta!... Le parve che un freddo improvviso la prendesse alla vita dove Eddel la teneva abbracciata.... dolcemente si scostò.

— Quando potrò rivederla? le domandò.

— Non prima che siano passati otto giorni. Bisogna che ella, come il signor di Breslau, passi questo tempo lungi da ogni influenza esteriore. Se egli scrive, come credo, che si sente in istato di rivederla, io le manderò la lettera immediatamente: ella, con un telegramma, gli darà appuntamento; io verrò alla sera dopo pranzo, per sapere ciò che è avvenuto fra loro.... e per dirle addio.

— Ma come! Così presto! È possibile?

— Sì, per molte ragioni preferisco non rimanere di più a Parigi.... Quella sera, mia cara Odette, le dirò tutta la mia storia.... Arrivederci; sia calma, non dimentichi che dovrà avere lei tutto il coraggio di quel debole che credevamo tanto forte.

La baciò sulla fronte e uscì. Odette ricadde sulla sua poltrona e stette là colle braccia penzoloni, cogli occhi fissi sugli ultimi splendori del giorno che rimanevano ancora in cielo, visibili, per lei, fra i rami degli alberi.

XIV.

Giovanni d'Ilimmiere ritornava dal bosco pel Trocadero. Aveva preso l'abitudine da qualche tempo di fare tutte le mattine, una lunga passeggiata; camminando pensava e la stanchezza gli dava delle ore di calma relativa.

Dopo la sera passata al teatro, egli volgeva ad un nuovo stato di spirito. Aveva ben compreso che ogni speranza di ricondurre Odette al suo amore era perduta. Una grande lassezza lo aveva invaso; rinunciava ad ogni nuovo tentativo; non pensava più adesso che a riuscire ad immaginarsi una vita possibile senza quella donna che riassumeva tutte le sue idee di felicità e con maggior forza e precisione ora che la sapeva completamente perduta per lui.

Ma non gli veniva fatto di trovar piacere a nulla; da lungo tempo le relazioni mondane non gli recavano più altro che noia, e la perversione in cui nel passato scuoteva i suoi nervi per distrarsi da quella noia gli ripugnavano. La sua stanchezza, il suo accasciamento scoloriavano ogni cosa, ed egli passava lunghe ore, solo in casa, fumando, tentando inutilmente di svegliare in sè il desiderio di qualche cosa.

Gli pareva di essere, ad un tratto, invecchiato; di essere giunto a quel punto in cui l'età impone di non più cominciar nulla perchè non s'è sicuri d'aver tempo di terminare. Qualche volta il pensiero di Eddel attraversava la sua mente. Se ella avesse voluto divenire sua amica, forse le sue energiche parole gli avrebbero fatto bene. Ma era impossibile. Quand'anche le convenienze non si fossero opposte ad una relazione d'amicizia colla fanciulla, egli indovinava che la volontà di lei gli sarebbe stata avversa. Aveva sentito in lei, in tutti i loro incontri, una specie di repulsione di lui, non formulata, per dir il vero, da nulla di reale, ma che però egli sentiva incontestabile. Rileggeva le lettere che ella gli aveva scritto nel corso della malattia d'Odette e l'impressione di quella antipatia crebbe. In quelle parole d'incoraggiamento, in quei consigli, in quei termini di cordialità, v'era qualche cosa di freddo, qualche cosa che lo allontanava da lei. Egli le dispiaceva, era certo; del resto non era nel suo destino di dispiacere quando voleva amare?

Quel mattino egli si ripeteva quelle cose seguendo il corso Henri-Martin, al suo ritorno dal bosco; camminava a capo basso, assorto, un po' stanco della sua lunga passeggiata. Qualcuno che veniva in senso inverso camminando con passo sollecito, le fece alzare gli occhi. Era senza dubbio la sua preoccupazione di lei che gli dava l'illusione!... Ma no; era proprio Eddel che aveva davanti: fatti ancora pochi passi la riconobbe perfettamente. Ma che cosa faceva ella in quel quartiere e in quell'ora?

(Continua).

CASSA NAZIONALE M. C. PENSIONI

Autorizzata con Decreto del Tribunale Civile di Torino in data 2 agosto 1893, e pubblicato sul Bollettino Ufficiale del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio in data 10 agosto 1893

Sede sociale: Via Pietro Micca, num. 8 - Torino.

SOCI BENEMERITI. Gli è con vera soddisfazione che giornalmente si constata un sempre crescente sviluppo nel numero dei Soci (2500 Soci per oltre 3000 quote in media al mese di aumento); ed in proporzione naturalmente molto minore, ma pur sempre soddisfacente si accresce il numero dei Soci Benemeriti. Infatti nel solo mese di luglio ben dieci Soci effettuarono il versamento anticipato per un ventennio di associazione, e cioè i signori:

CARDIA FRANCESCO da Roma, segretario-capo al Ministero delle finanze, pel figlio Mario, L. ***1263*** per ***5 quote di associazione*** — ZIGNONE CATERINA da Torino, pei figli: Ercolino, Palmiro, Amelio, Alessandro, L. ***2028***, e cioè L. 507 ciascuno, in ragione di ***due quote*** — BONACCIO FELICE da Borgosesia, industriale, per le figliuole: Emilia, Angelica, Alice e Clara, L. ***1020***, e cioè L. 255 per caduna, in ragione di ***una quota*** — GALINATTI LORENZO da San Giorgio Canavese, pel figlio Francesco, L. ***255*** per ***una quota.*** — Tutti questi Soci vennero, a tenore dell'articolo 46 dello Statuto Sociale, proclamati **SOCI BENEMERITI**.

Ed ora crediamo utile - per coloro cui non fosse cognita ancora la nostra Istituzione - riassumere qui in pochi cenni ed in forma catetica il programma della Cassa Nazionale:

Che cosa è la Cassa Nazionale Mutua Cooperativa per le Pensioni, e qual è lo scopo che essa si prefigge?

La Cassa Nazionale Mutua Cooperativa per le Pensioni è una istituzione umanitaria, il cui unico scopo si è di procurare a tutti indistintamente, uomini, donne e bambini di qualunque età e condizione una pensione vitalizia dopo venti anni di associazione. (Qualsiasi persona può associare i suoi figli, nipoti o terzi).

Qual è la somma che si deve pagare per essere Socio della Cassa Nazionale?

Per essere Socio della Cassa Nazionale occorre pagare una tassa d'ammissione di L. 3 all'atto dell'inscrizione ed una quota mensile di L. 1,05; cosicchè nel primo mese si pagheranno L. 4,05 ed in seguito L. 1,05 al mese, più 10 centesimi per diritto di rappresentanza e spese postali, per chi si serve dei rappresentanti, e 20 centesimi, per chi spedisce alla Sede centrale.

Ognuno però potrà, se lo desidera, associarsi per due, tre, quattro o cinque quote mensili, pagando L. 2,10 — 3,15 — 4,20 — 5,25 mensili, che gli daranno rispettivamente diritto ad una pensione doppia, tripla, quadrupla o quintupla.

Per coloro cui tornasse troppo gravoso pagare nel primo mese d'inscrizione tutta la tassa d'entrata, è concesso di dividere le 3 lire in dieci rate mensili, di cui la prima di L. 0,75 e le altre 9 di L. 0,25, e così, a vece di pagare nel primo mese L. 4,05, pagheranno soltanto L. 1,80, poi altri nove mesi L. 1,30 ed in seguito L. 1,05 mensili, più il suddetto diritto di rappresentanza. (I Soci di 3, 4 e 5 quote, a vece di L. 0,10 al mese per rappresentanza, pagheranno L. 0,15.

Quale sarà la media approssimativa della pensione?

Dire esattamente quale sarà questa media, non è cosa possibile, perchè essa dipende dal maggiore o minore incremento del numero progressivo dei Soci. Ma certo è che anche nei casi più sfavorevoli, fra gli anni in cui la pensione sarà più elevata e quelli in cui lo sarà meno, si verrà sempre a percepire una media annuale di pensione superiore alla somma totale versata nel ventennio.

Quali garanzie presenta la Società per l'impiego dei Capitali?

L'impiego dei capitali della Cassa Nazionale è il più solido e sicuro che si possa fare, poichè le quote mensili incassate vengono **giornalmente versate alla Banca d'Italia**, che, al termine di ogni singolo mese coi capitali accumulati compera titoli di Rendita dello Stato al Portatore ed aggiungendoli al titolo nominativo già in deposito li presenta al Debito Pubblico e li converte in un titolo unico nominativo — inalienabile — intestato alla Cassa Nazionale Mutua Cooperativa per le Pensioni.

Ora non è duopo spiegare che una Rendita Nominativa non ha alcun valore se non per l'intestatario, e siccome i nostri capitali sono, non solo intestati alla Società, ma anche **inamovibili**, così non potranno mai venire ritirati, nè diminuiti, se non per il caso di scioglimento della Società, pronunciato dall'Assemblea Generale contemporanea di tutti i Soci della Cassa Nazionale presso le rispettive Sedi e Rappresentanze, come prescrive l'articolo 82 dello Statuto Sociale.

In tal caso l'Assemblea delibererebbe certamente il riparto del capitale sociale fra i Soci superstiti.

Riesce quindi evidente che anche in questo caso (il peggiore possibile) i Soci non perderebbero nulla, poichè anzi avrebbero ancora da ripartire fra essi i capitali versati da loro aumentati dall'interesse composto, ed i capitali ed interessi composti abbandonati dai Soci morti e decaduti.

E le spese di Amministrazione come vengono coperte?

A coprire le spese di Amministrazione servono le 3 lire d'entrata che tutti i Soci pagano all'atto dell'inscrizione, i 5 centesimi che si pagano in più della lira mensile e metà delle somme percepite a titolo di multa.

Quali sono le pratiche che occorrono per poter essere inscritto Socio alla Cassa Nazionale?

Per essere inscritto Socio alla Cassa Nazionale occorre presentarsi alla Sede Centrale, od ai Rappresentanti sociali od inviare a mezzo vaglia o cartolina-vaglia le L. 4,05, oppure 1,80, come sopra è detto, più L. 0,20 per spese postali, ossia in totale L. 4,25 oppure L. 2,00 ed unirvi una scheda completata colle proprie generalità. Dette generalità si possono però anche scrivere soltanto sul listino della cartolina-vaglia a risparmio di spese postali. *(Non si richiede nè fede di nascita nè alcun altro documento).*

Chi vorrà associarsi per due, tre, quattro e cinque quote dovrà inviare rispettivamente L. 5,10 — 6,15 — 7,20 — 8,25, oppure 2,85 — 3,90 — 4,95 — 6,00, più 20 centesimi per la complessiva spesa postale.

Le associazioni decorrono a bimestri, e cioè dai mesi di Gennaio, Marzo, Maggio, Luglio, Settembre e Novembre di ogni anno. Chi si associa nei mesi di Febbraio, Aprile, Giugno, Agosto, Ottobre e Dicembre, pagherà pel 1° mese del bimestre successivo, oppure potrà guadagnare un bimestre d'anzianità sulla pensione pagando il mese scaduto, più dieci centesimi di sopratassa, ciò che sarà per lui molto più conveniente che non perdere l'anzianità suddetta.

Opuscoli e Programmi si spediscono gratis a richiesta.

SITUAZIONE DELLA SOCIETÀ

	Soci inscritti	Quote inscritte	Capitale inamovibile (Rendita nominativa intestata alla Società)
A tutto il 30 Giugno 1896	32.824	42.409	475.000,00
Nel solo mese di Luglio 1896	2.044	2.851	50.000,00
TOTALI soci, quote ed incassi	34.868	45.260	525.000,00

Il Direttore Generale: **GIOVANNI DIATTO.**

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.